

III Domenica del Tempo Ordinario **TESTIMONI DELLA VERITÀ**



Allora Gesù cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accolto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò (Lc.4,21-30).

La liturgia di questa domenica ci propone l'importanza della verità che come affermò papa Francesco: "Tutti la vogliono ma pochi la cercano".

Si legge nel Vangelo di san Giovanni che Gesù, nel processo voluto da Pilato, interrogato circa la natura della sua missione rispose: "Per questo io sono nato, per questo io sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta le mie parole" (Gv. 18,37).

Dunque, il Signore Gesù, pone la testimonianza della verità come fondamento della sua missione. Anche rivolgendosi agli apostoli affermò: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli: conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv. 8,31), cioè vi farà uomini forti poiché dona un dinamismo interiore che consente l'autentica realizzazione.

Da queste affermazioni del Maestro deduciamo *che la verità è fondamentale sia a livello religioso che umano!*

A livello religioso poiché la fede è radicata sulla verità delle Scritture, parole autentiche che durano in eterno. Affermò il Messia: “Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno mai” (Mt. 15,17).

A livello umano è “essenziale” nella vita societaria. Infatti, è utopistico, voler costruire “rapporti buoni” quando è impossibile dare credito agli altri poiché domina la menzogna. Un dramma della nostra epoca, sia nei rapporti interazionali che in quelli nazionali e locali, è *il tradimento della verità*. Si programmano incontri e convegni per accordarsi e poi, appena conclusi, si contestano e si smentiscono le decisioni poiché in quelle sedi ci si è posti da menzogneri. Ma, senza questa virtù, non si costruiscono la vita civica e la pace.

San Giovanni XXIII nell’ enciclica “Pacem in terris” (1963) indicò nella verità uno dei quattro pilastri per costruire la pace accanto alla giustizia, all'amore e alla libertà.

Anche la nostra parola assume autorevolezza unicamente se posta a servizio della verità. E, la Parola di Dio, ci invita ad essere “uomini di verità”. Per questo la liturgia ci presenta due esempi: la missione del profeta Geremia a Gerusalemme (prima lettura) e l'atteggiamento di Gesù a Nazareth (Vangelo).

Geremia, persona mite e timida, alla metà del secolo VII a.C. è inviato da Dio ad annunciare una dolorosa verità al re Giosia e al popolo ebraico: la minaccia dell'invasione babilonese di Gerusalemme. Ma, il popolo, che viveva illuso e gaudente non ascoltò quelle parole chiare e profonde. Anzi, il profeta, fu tacciato di disfattismo, accusato di essere "un oracolo di sventura". Perciò fu deriso, emarginato ed imprigionato in una cisterna. Ma Dio lo invitò a non temere poiché non era solo: “Ti muoveranno guerre, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti” (Ger. 1,19).

Gesù invece si trovava a Nazareth e finché annunciava di essere il profeta che avrebbe adempiuto le Scritture mediante dei segni fu accettato, anzi, tutti erano meravigliati dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca (cfr. Lc. 4,22). Ma, poi i nazareni, lo sfidarono e quando smascherò le idee errate che si erano formate su di Lui, attese trionfalistiche e di supremazie materiali, Cristo fu immediatamente cacciato. Non avendo accettato la facile veste populista ed esaudito le attese dei suoi compaesani, questi tentano di ucciderlo.

E un atteggiamento comune anche oggi: se si divulgano idee che illudono, se si fanno promesse che non potranno essere mantenute, si ha successo; se invece si proclama l'obiettività e la verità, si è emarginati.

Eppure, la verità, è importante, oggi come ieri!

Nei vari settori societari la maggioranza delle persone si adegua, segue il pensiero dominante e corrente e non la verità. Le armi dello spirito e della ragione sono riposte nel fodero, trionfano la superficialità e il diletterismo, si vive alla giornata e, soprattutto nell’ambito politico, è difficoltoso incontrare persone che abbiano il coraggio di dichiarare la verità. Ma, un popolo giunto a questo punto, rischia di smarrire la propria storia, di perdere la propria identità e di avviarsi alla distruzione.

Oltre che essere irremovibile di fronte alle indicazioni della Parola di Dio, il cristiano deve recuperare l'amore della verità, il coraggio della coerenza, la limpidezza della parola contro i camuffamenti e le contorsioni verbali indici di falsità, poiché il Signore Gesù su questo punto è chiarissimo: “Sia invece il vostro parlare: Sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (Mt. 5,37).

La verità, inoltre, è simbolo di “onestà intellettuale” da parte di chi parla e di chi scrive, poiché oggi siamo abituati a svuotare di contenuti anche termini altamente valoriali da libertà ad amore, da diritti a responsabilità... Ammonì san Giovanni Paolo II nel Messaggio per la XIII° Giornata Mondiale per la Pace: "Restaurare la verità significa innanzitutto chiamare con il loro nome le cose, anche gli atti di violenza quali che siano le forme che assumono”.

Da ultimo ricordiamo che la verità, deve sempre essere accompagnata dalla carità e dall'amore.

Ricordava il cardinale Agostino Casaroli, insigne diplomatico della Santa Sede dalla pazienza immensa e dal sorriso gentile che non sfioriva mai, un episodio della sua carriera centrata soprattutto sui rapporti tra Vaticano e Paesi comunisti dell'Europa dell'Est. Nel 1964, a conclusione delle trattative con il governo di Budapest per la firma di un accordo, il responsabile della delegazione governativa ungherese fece alla sua controparte vaticana questo complimento: “Si è appreso dalla Sua diplomazia come si possa affermare la verità, cioè cose spiacevoli senza offendere”. E, il cardinale, concluse citando san Paolo, che il suo motto era di dire sempre la verità, ma... con amore” (A. CASAROLI, *Nella Chiesa per il mondo. Omelie e discorsi*, Rusconi, Milano 1987, pg. 197).

Don Gian Maria Comolli
3 febbraio 2019